



FENEALUIL LIGURIA

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

**LAVORO
UN DIRITTO
DA RICOSTRUIRE**

**17° CONGRESSO
DELLA FEDERAZIONE REGIONALE
DELLA LIGURIA**

RELAZIONE CONGRESSUALE

**Fabrizio Tassara
Segretario Generale Feneal Uil Liguria**

LAVORO
UN *Diritto* DA
RICOSTRUIRE

70

ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE

1948 - 2018

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

Care delegate e delegati, gentili ospiti, arriviamo a questo appuntamento congressuale dopo un impegnativo percorso di assemblee avviato a gennaio, durante il quale abbiamo cercato di coinvolgere il numero massimo di lavoratori e lavoratrici nei cantieri, nelle fabbriche, nei laboratori artigianali e anche i molti lavoratori colpiti dalla crisi che purtroppo sono sospesi se non licenziati dal proprio lavoro.

Ringrazio sinceramente tutti i collaboratori perché, in questi due mesi, l'impegno straordinario per il Congresso si è sovrapposto all'impegno ordinario per la gestione delle sempre maggiori difficoltà che incontrano i lavoratori della nostra regione..

E queste difficoltà e lo stato dell'arte che sta attraversando il nostro territorio lo abbiamo appena ascoltato dalla voce dei responsabili delle quattro province liguri.

Anche nei primi mesi del 2018: cittadini, lavoratori e pensionati della Liguria, da Ventimiglia a Sarzana, sono rimasti ancorati alle aspettative di crescita e di sviluppo sotto il profilo economico, sociale e culturale del territorio, speranze che hanno dovuto fare i conti con gli effetti di una campagna elettorale pressante che si è svolta esclusivamente sul terreno delle proposte sensazionali.

La Liguria ha visto il tasso di occupazione, nell'ultimo anno diminuire dell'1,1%, tutto ciò da ascrivere all'edilizia, alle banche e all'High-Tech

Le ferite sociali, derivanti dalla deindustrializzazione, da un turismo ancora legato alla stagionalità, da un commercio che ha perso quota, da una popolazione anziana e da nuove povertà crescenti, rimangono tutte.

Le nostre criticità sociali spesso sono oggetto di grande interesse dei soggetti politici, o sedicenti tali, che battono il sentiero della deriva populista, favorendo la contrapposizione tra i cittadini. Lo sviluppo economico e sociale del nostro territorio non può non prescindere dall'occupazione.

E' nostra convinzione che solo sostenendo la competitività delle aziende si possa aspirare ad una stagione di rinnovamento e crescita delle nostre comunità.

È necessario uno sforzo congiunto tra le amministrazioni locali, i comparti industriali e commerciali e il confronto serrato con le forze sindacali per trasformare un'economia fragile come quella ligure, con una popolazione sempre più anziana ed esigente, in una solida economia territoriale in grado di competere anche a livello internazionale.

La crescita e lo sviluppo economico del nostro territorio non può prescindere da una rete infrastrutturale efficiente che permetta la rapida circolazione delle merci senza ostruire la viabilità delle nostre città, in particolare Genova. Quando chiediamo un intervento sulle infrastrutture non possiamo dimenticare quanto queste siano necessarie per garantire lo sviluppo dei porti di Genova, La Spezia e Savona, con il primo che vede il rischio di un progressivo ridimensionamento del suo ruolo nel panorama europeo. Attendiamo da decenni una serie di interventi infrastrutturali che permettano al nostro sistema portuale di fare un importante salto di qualità e torni a produrre occupazione attraverso quell'integrazione dei porti liguri attualmente avviata. Credere e puntare sulla portualità significa difendere i soggetti che la rendono viva e quindi valorizzare l'organizzazione del lavoro portuale.

I grandi progetti, che in questi anni sono stati presentati per ridisegnare Genova e la Liguria, sono quindi legati soprattutto alla realtà portuale, con infrastrutture di servizio come reti stradali e ferroviarie.

Un altro impegno fondamentale per lo sviluppo della regione che vede il settore delle costruzioni in prima linea è quello della lotta al dissesto idrogeologico e al recupero delle "opere civili".

Senza sicurezza, pulizia e accoglienza le città della Liguria continueranno a perdere popolazione, economia, attrattiva. I nostri territori, di anno in anno, vedono assottigliarsi il numero di abitanti, di imprese attive, di occupati e, soprattutto, di fiducia nel futuro.

L'incolumità dei cittadini, messa in pericolo a cadenze regolari per cause meteorologiche rappresenta uno dei peggiori spot per l'economia ligure. Per arginare il declino, riteniamo si debba partire dalla salvaguardia e valorizzazione delle risorse esistenti che passa, in primo luogo, attraverso la messa in sicurezza del territorio, la bonifica delle campagne, dei rivi e dei fiumi, come pure il ripopolamento dei centri extraurbani e il ripristino del patrimonio immobiliare residenziale. Inoltre, occorre investire in reti che rendano più tecnologiche le nostre città (cablatura, ecc.). Questi interventi contribuiranno a rendere più attraente la Liguria e ad esaltarne le bellezze paesaggistiche, storiche e culturali. Con questo piano si favorirà, non soltanto il turismo, ma anche la scelta della Liguria da parte di gruppi italiani e stranieri che sono alla ricerca di una vetrina prestigiosa.

La lotta al dissesto idrogeologico in Liguria rappresenta anche un'opportunità di impiego per lavoratori svantaggiati. Grazie all'impegno congiunto tra categorie, confederali e associazioni datoriali, è stato sottoscritto in Regione un accordo, primo del genere in Italia, dove l'assunzione di lavoratori in situazione di difficoltà diventa obbligatoria anche per le opere di modesta entità economica. Si tratta di uno strumento importante che sancisce un principio fondamentale dell'azione sindacale, ossia: solo con il lavoro ci si può emancipare e uscire dal disagio economico e dalla povertà.

Per quanto riguarda le opere civili, poi, è stato firmato nel mese di dicembre 2017 un accordo con la Regione Liguria fortemente voluto da Uil, Cgil e Cisl e dalle federazioni di categoria degli edili per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici. Attraverso l'accordo verranno utilizzati i fondi europei 2014 – 2020 per un ammontare di 48 milioni di euro con i quali si potranno efficientare scuole, complessi sportivi ed edifici pubblici di proprietà delle amministrazioni locali. I primi 30 milioni di euro dovranno essere spesi dai 230 comuni non capoluogo, mentre i restanti 18 saranno suddivisi tra i comuni capoluogo. Diversi sono i punti qualificanti dell'accordo: il primo è legato al contrasto della crisi per dare opportunità di impiego ai lavoratori svantaggiati, attraverso il sostegno al tessuto produttivo locale. Il secondo punto è quello di aver individuato una soglia minima per gli interventi di 500 mila euro rivolti a quella che viene chiamata la struttura dell'edificio. Questa cifra di spesa piuttosto elevata garantisce due conseguenze positive: la prima che, agendo direttamente sulla struttura, vengono garantiti interventi più complessi e come tale si creano posti di lavoro e la seconda che, solo dopo tali interventi, si passa alla sostituzione degli infissi, voce che oggi rappresenta l'80 per cento del totale interventi, ma che da sola non risolve le questioni legate all'efficientamento. Altro punto fondamentale è che con l'accordo viene confermata la parte relativa all'occupazione con gli impegni all'assunzione di lavoratori in situazione di difficoltà.

Se, come dicevamo, la priorità è uscire dall'isolamento con infrastrutture leggere (il potenziamento dei collegamenti esistenti) e pesanti (le cosiddette Grandi opere) verso le regioni del Nord-Italia e al di là delle Alpi, nella medesima ottica, non sono più differibili interventi di ampliamento della linea ferroviaria della Città Metropolitana genovese, il completamento del Terzo valico in funzione del Corridoio 24 il Genova – Rotterdam (onde evitare la perdita di potenzialità della portualità) e la Pontremolese in primis, ponendo fine alle indecisioni che rendono le opere obsolete ancor prima del

loro completamento. E' necessario intervenire sul potenziamento delle infrastrutture del Tigullio, a partire da: Tunnel della Val Fontanabuona, svincolo autostradale di Lavagna, prolungamento di Viale Kassman e dal ripristino della rete stradale che collega l'entroterra che rischia di rimanere isolato. Fondamentale diventa la necessità di condividere un metodo di lavoro, perché l'efficacia delle opere muta in funzione della capacità di analizzarne l'utilità e l'impatto.

Per quanto riguarda le grandi opere, è necessario che ci sia un monitoraggio costante sul fronte degli appalti, per evitare la logica del massimo ribasso e non quella della migliore offerta; il Comune di Genova, insieme alle parti sociali, che rappresentano lavoratori e imprese, si è dotato di un codice di disciplina che dovrebbe andare nella direzione della trasparenza, della legalità e del rispetto delle normative nazionali attualmente vigenti. Auspichiamo che ciò avvenga anche negli altri enti appaltanti.

La Feneal e la Uil ritengono che vada riavviata un'attività legata agli investimenti nel settore dell'edilizia, In un quadro più ampio ci facciamo portatori di un modello partecipativo in cui l'assegnazione di un appalto venga subordinata alla promozione di un dibattito sulla costruzione e controllo del capitolato.

Il sindacato può e deve agire sulla contrattazione territoriale con interventi migliorativi che blindino l'applicazione della normativa vigente, occorre un preventivo dialogo con le organizzazioni sindacali prima dell'istituzione delle gare che devono prevedere, tra le altre: clausole sociali con il mantenimento di tutti i corredi contrattuali.

Al fine di allargare un po' l'orizzonte nel quale si svolge il XVII Congresso della FeNEAL UIL Liguria, dobbiamo dire che stiamo vivendo un'epoca caratterizzata dal fenomeno della "globalizzazione", una globalizzazione non condivisibile, in quanto è stata solo capace di creare forti squilibri non solo tra le diverse aree geo-economiche del mondo, ma anche tra i cittadini di uno stesso Stato.

Ad esempio nel nostro Paese si assiste al fenomeno di 4,6 milioni di persone che vivono in assoluta povertà, mentre il 25% delle ricchezze sono detenute dall'1% della popolazione.

Questi dati ci pongono delle domande e suggeriscono per il nostro Paese un serio cambio di rotta, per tornare ai valori dell'equità e della redistribuzione della ricchezza, incardinata sulla valorizzazione del lavoro e sull'adeguamento dei salari, per garantire dignità a tutti e un adeguato livello della domanda interna.

L'Europa in questo contesto non è esente da colpe.

Infatti, mai come in questo momento è evidente che la crisi del modello di sviluppo Europeo e delle sue ricette non è riuscita a tenere il passo delle altre economie industrializzate ed emergenti.

I vincoli di bilancio, figli delle scelte di austerità, hanno depresso gli investimenti pubblici, mentre le imprese hanno spostato i loro profitti su speculazioni finanziarie o hanno delocalizzato le loro produzioni.

I salari dei lavoratori sono stati tagliati, nella convinzione ideologica che solo attraverso la riduzione del costo del lavoro si sarebbe potuta ottenere più competitività. In realtà il risultato conseguito è stato la riduzione del potere d'acquisto dei cittadini ed il conseguente decremento della domanda interna.

Per invertire questo processo è necessario un progetto europeo che metta al centro le persone, attuando programmi specifici e politiche occupazionali e industriali adeguate, funzionali a sostenere la ripresa economica mediante investimenti pubblici e privati.

Riguardo la qualità del lavoro poi, negli ultimi anni gli interventi legislativi hanno destrutturato il mercato, favorendo frammentazione e precarizzazione, attraverso l'introduzione di una miriade di tipologie contrattuali, nelle quali il lavoratore resta incagliato, costantemente sottoposto a ricatto; ne consegue lo svilimento del valore del lavoro e dei diritti dei lavoratori, una delle piaghe più virulente dei nostri tempi, fra le prime cause delle enormi disuguaglianze e della insidiosa frattura tra inclusi ed esclusi createsi nella nostra società.

Il rapido susseguirsi degli eventi, i processi di automazione del sistema produttivo, la prospettiva della terza rivoluzione industriale con l'introduzione dell' "industria 4.0", pone grossi interrogativi sul futuro dei lavoratori e ci induce ad una seria riflessione riguardo a possibili scenari e nuove prospettive, in funzione delle quali ridisegnare l'organizzazione del lavoro.

Per fare questo occorre un moderno ed innovativo sistema di relazioni industriali, nel quale forze sindacali e mondo imprenditoriale riescano a costruire stabili rapporti di collaborazione, favorendo un cambiamento profondo e facendo del lavoro e dell'impresa i motori qualificanti di una società più equa e sostenibile.

E' evidente è quindi il ruolo strategico dei corpi intermedi e delle rappresentanze aziendali, quali unico strumento realmente in grado di accogliere e dar voce alle istanze dei lavoratori, scongiurando il pericolo che possano disperdersi o essere tacitate.

È però indispensabile una contrattazione più inclusiva, che si ponga l'obiettivo di esercitare la rappresentanza e la tutela di tutte le forme contrattuali presenti nello stesso luogo di lavoro, superando le divisioni tra lavoro maggiormente tutelato e forme di lavoro più precarie.

Politiche attive, processi formativi e welfare contrattuale rispondono a queste esigenze; integrativi del salario e non sostitutivi dei sistemi universali di tutela sociale di cui lo Stato deve rimanere responsabile.

Siamo convinti che, in questo complicato e preoccupante contesto, nessuno può esimersi dal farsi parte attiva nella ricerca di soluzioni, nel dare risposte concrete, ognuno per la propria competenza.

Proprio da queste premesse, nel comparto delle costruzioni si sente sempre più necessaria la ricerca di costituire un modello per il così detto "contratto di cantiere".

Oggi sui cantieri edili e infrastrutturali troviamo applicati alla forza lavoro un insieme diversificato di contratti, con costi e struttura della busta paga assai diversi tra loro e soprattutto tutti meno onerosi del contratto degli edili.

Così nei cantieri non abbiamo solo una babele di lingue, abbiamo anche una babele di contratti: oltre al nostro, trovano infatti applicazione il contratto dei metalmeccanici, degli elettrici, del commercio, dell'agricoltura (applicato per il movimento terra), dei trasporti e noli, del lavoro interinale e ancora il contratto dei "distacchi internazionali"; per non parlare poi della presenza di lavoratori autonomi o del ritorno, dopo anni di emersione, al lavoro nero.

Questo fenomeno, conseguenza dell'integrazione costruzioni-impianti-servizi, scaturisce dall'aver consentito anche a soggetti che non applicano i contratti degli edili di partecipare alle gare d'appalto per opere di edilizia. Ciò comporta una forte disparità concorrenziale, poiché le imprese che rispettano il contratto degli edili si trovano a sostenere costi maggiori rispetto a quelle imprese che scelgono di applicare altri contratti.

In questa situazione anche le imprese di costruzioni cercano di adeguarsi per reggere la competizione. Ne consegue la pesante accelerazione dell'esodo dai Contratti Nazionali degli Edili verso contratti più convenienti per le imprese

La proliferazione di contratti non edili nel cantiere, strettamente connessa alla crisi economica, all'alta incidenza della presenza di stranieri, all'applicazione del principio del massimo ribasso, ma anche, occorre dirlo, all'avidità ed alla carente deontologia professionale di alcuni imprenditori, incidono sulla crescita delle irregolarità e sulla perdita di qualità del cantiere edile.

A pagare le conseguenze di tali atteggiamenti "è l'intero sistema di salvaguardia sociale, un sistema in cui pur di lavorare vengono svendute le tutele conquistate con il sistema della bilateralità".

Non possiamo permettere che questo avvenga: è necessario pertanto creare consapevolezza e sollecitare la discussione su questi temi.

Primariamente occorre analizzare quali siano le ragioni del costo più alto del contratto degli edili. E' possibile che un settore abbia prodotto nel tempo un contratto con livelli di costo così diversi da quelli di altri comparti economici senza una fondata ragione. Vanno quindi evidenziati alcuni elementi caratteristici dell'attività edilizia e delle opere del genio civile, e soprattutto del cantiere edile, che ci possono aiutare a definire l'importanza della struttura del suo contratto, costruita nel tempo, in esito a necessità di perequazione.

Va detto, in primo luogo, che l'industria delle costruzioni realizza solo prodotti unici, costruiti da filiere complesse di attori; potremmo dire che crea sempre nuovi prototipi, in posti sempre diversi, con condizioni climatiche e normative variabili, e deve ogni volta realizzare la fabbrica che crea il prototipo. Una fabbrica, un prodotto. Il prodotto delle costruzioni è immobile, la fabbrica che lo produce si sposta: questa è la prima caratteristica che differenzia il settore delle costruzioni dagli altri settori industriali, con la complessità che questo comporta.

Il cantiere edile può essere localizzato in zone che richiedono spostamenti significativi, in luoghi disagiati, la sua attività è fortemente dipendente dalle condizioni climatiche, presuppone attività importanti perché vengono utilizzati materiali pesanti che potrebbero essere movimentati e sollevati in altezza, usando macchinari e attrezzature di vario tipo, che necessitano di una particolare attenzione, soprattutto in cantieri dove operano diverse filiere di specializzazioni. Queste caratteristiche rendono particolarmente necessaria una adeguata formazione riguardo il lavoro, la sua organizzazione e soprattutto riguardo a come svolgerlo in sicurezza. A tal fine sono state istituite le scuole edili, che formano i lavoratori del settore e altri lavoratori che operano sui cantieri (si pensi alle macchine).

Discende da queste considerazioni l'evidenza della necessità di operare precise scelte riguardo l'orientamento da seguire, considerata la complessità degli interessi in gioco e gli ostacoli posti dall'attuale fase socio-economica, consapevoli che occorrerà grande sensibilità e disponibilità nel confronto, nella definizione di soluzioni che riescano a conciliare le esigenze del mercato con la tutela della sicurezza e dei diritti dei lavoratori. Infine non va dimenticato che questo settore ha un carattere distintivo che ha fatto scuola anche in altri settori, naturalmente mi riferisco alla BILATERALITA'.

La bilateralità è uno strumento al servizio della contrattazione collettiva, e come ogni strumento la sua efficacia dipende dalla capacità e dalla responsabilità di chi lo adopera.

Oggi è necessario ripensare alla bilateralità di settore per difenderla, attualizzandola, attraverso una base comune di tutele e prestazioni, senza disperdere la funzione e il ruolo del territorio quale punto di riferimento dove lavoratori e imprese incontrano il sistema degli enti bilaterali.

Per garantire la funzione sociale della bilateralità sarà indispensabile allargare il campo di gioco, per aumentare la platea d'impres e lavoratori, e stabilire un reale equilibrio tra i costi di gestione e le prestazioni e servizi da erogare.

Occorre raffinare i modelli di gestione nella direzione della razionalizzazione, della trasparenza e dell'efficienza.

Va rafforzata la linea del rigore in tutti gli enti, ottimizzando al massimo le risorse umane e finanziarie, evitando che siano messi in discussione i servizi e le prestazioni stabilite dal contratto, applicando lo statuto e il bilancio tipo, operando in coerenza con quanto previsto dalla contrattazione nazionale e territoriale nonché in coerenza con le norme e con la buona prassi in materia di contabilità e di bilanci.

Bisogna riaffermare che la bilateralità può essere solo paritetica, sia sul piano formale che su quello sostanziale, per cui non può avere padroni, né può concepire prevaricazioni di una parte sull'altra.

Ci si scontra nella fase contrattuale, ma si concerta sui tavoli bilaterali.

Per questa ragione una bilateralità attualizzata sui temi della sicurezza, della formazione, della trasparenza, del welfare contrattuale, del governo del settore, può rappresentare la strada maestra per coniugare la qualità e la quantità del lavoro all'interno del cantiere in continua trasformazione.

Come dicevamo il settore delle costruzioni non viaggia sicuramente in acque tranquille, infatti, questo comparto lo possiamo definire come l'emblema di questa

crisi, dal 2008 al 2016 la massa salari si è sostanzialmente dimezzata mentre il lavoratori sono diminuiti del 45%, le imprese del 44%.

Cosa necessita allora per poter rilanciare questo comparto?

Per il settore è necessario un piano pubblico di investimenti per dare avvio alla ripresa. Da tempo chiediamo stanziamenti in favore di interventi di recupero e valorizzazione del nostro patrimonio ispirati ad una logica di eco-sostenibilità, di pubblica utilità di rispetto dell'ambiente, in una duplice prospettiva:

- incentivare l'economia reale e la ripresa dell'occupazione;*
- migliorare la qualità abitativa, la vivibilità delle aree degradate, frenando lo sfruttamento indiscriminato del suolo.*

Rispetto ad alcune proposte che ci erano sembrate positive, oggi ci chiediamo che fine ha fatto l'ambizioso piano Casa Italia, con il quale il Governo nelle sue intenzioni puntava a mettere in sicurezza tutto il territorio nazionale?

Nel nostro Paese è necessario, una volta per tutte, superare la fase delle promesse e dei buoni propositi per passare a quella operativa, attraverso un intervento legislativo che, uscendo dalla logica dell'emergenza, promuova ed incentivi politiche di rigenerazione e riqualificazione del territorio e del costruito.

Occorre una nuova visione che, accantonando i vecchi modelli di sviluppo e produzione, oramai obsoleti, basati sulla cementificazione indiscriminata, possa rispondere in modo adeguato ai bisogni di cura del paesaggio, di messa in sicurezza e di manutenzione del territorio.

Oggi si presenta in modo concreto l'occasione per mettere in sicurezza il nostro Paese.

Sempre in tema di rilancio del settore bisogna spendere due parole sulla riforma del sistema dei contratti pubblici varata con il Dlgs 50/2016, meglio conosciuta come Nuovo Codice degli Appalti, si è resa fondamentale non solo per la necessità di adeguare la legislazione di ciascuno Stato membro alle nuove Direttive europee nell'ottica di uniformare il sistema degli appalti pubblici e delle concessioni ma anche per rispondere alle inefficienze e ai ritardi che hanno caratterizzato per anni il sistema nel nostro Paese.

La parola appalto ha, infatti, da sempre suscitato pensieri ed interessi trasversali intrecciando opportunità di sviluppo e corruzione, occupazione e sfruttamento del

lavoro, infrastrutturazione e degrado del territorio, muovendosi su un percorso privo di visione strategica e di programmazione delle opere e delle risorse.

L'iter del provvedimento, prima al Senato, poi alla Camera dei Deputati, ed infine presso la Presidenza del Consiglio, ha previsto ed effettuato l'audizione delle Parti Sociali ed in questo percorso Cgil, Cisl e Uil hanno sempre espresso una posizione unitaria producendo buoni risultati che nel nostro settore si sono materializzati con la riduzione del ricorso alle procedure straordinarie, il rafforzamento del principio della responsabilità solidale, il miglioramento della progettazione ed il limite del ricorso alle varianti, il limite del subappalto fissato al 30%, la riduzione del numero delle stazioni appaltanti, i requisiti per la qualificazione dei costruttori, il privilegiare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, anche se innalzare a due milioni la soglia del criterio del prezzo più basso per assegnare le opere ne ha scalfito l'efficacia. Vanno sicuramente perfezionati altri punti come quello relativo al Durc per Congruità, previsto dalla norma ma per il quale sarebbe opportuno individuare le modalità di attuazione più efficaci.

Siamo, infatti, convinti che la corretta applicazione delle norme sugli appalti pubblici e sulle concessioni potrà, e dovrà, essere un importante fattore di crescita di questo Paese; facilitando migliori e maggiori programmi di investimento in infrastrutture, materiali ed immateriali, contribuendo all'aumento di produttività di sistema ed una maggiore occupazione, tutto nel rispetto dei contratti collettivi dell'edilizia e delle condizioni salariali e di lavoro ivi previste.

Nei ragionamenti di evoluzione del modello organizzativo della nostra categoria si deve partire dal comprendere intimamente quali sono le nuove esigenze dei lavoratori del terzo millennio e solo dopo elaborare un modello capace di aderire nel miglior modo possibile a queste esigenze.

Occorre fare uno sforzo di riallineamento, di sincronizzazione tra l'attuale mondo del lavoro ed il sindacato, un po' appesantito da tanti anni di lotta a testa in giù, che in un certo senso hanno fatto perdere una visione di insieme rispetto al ruolo ed alle modalità per declinarlo.

Alcune tradizionali e qualificanti attività che hanno caratterizzato l'attività del sindacato vanno mantenute, ma queste devono integrarsi in modo armonico con nuovi strumenti e con una nuova filosofia d'azione, aggiornata alle esigenze del

lavoratore, visto come persona, cui offrire le tutele ed i servizi richiesti lungo tutto l'arco della sua vita lavorativa, dall'ingresso fino alla pensione

La Feneal dovrà assistere e tutelare i lavoratori, creando una simbiosi tra servizio e tutele contrattuali. Un sistema integrato di Tutele e Servizi costruito intorno alle necessità del lavoratore e capace di coprire le varie stagioni della sua vita lavorativa

Questo è l'impegno fondamentale che va assunto sul piano organizzativo, infatti non avrebbe alcun senso saper analizzare le situazioni che abbiamo di fronte e poi non essere attrezzati per affrontarle nel migliore dei modi. Quindi dobbiamo continuare ad incentrare i nostri sforzi in modo da rappresentare e tutelare i reali bisogni dei lavoratori che ci considerano come loro essenziale riferimento, mantenendo altresì quei fattori di libertà di pensiero e di autonomia rispetto al variegato mondo politico, con il quale, è il nostro vanto, continuare ad interloquire, ma senza vincoli di dipendenza o da condizionamenti.

C'è infine il bisogno di costruire un percorso coerente, consapevole e coeso per dar vita ad una "comunità professionale di settore", capace di strutturare percorsi "comuni" (seppur nelle differenze e nelle tutele delle singole autonomie) tra Organizzazioni Sindacali, Associazioni di Categoria. e Imprese.

Sempre in tema organizzativo va sottolineato il percorso che ha portato alla "regionalizzazione" della categoria. È stato un qualcosa di veramente impegnativo, che ha cambiato il modo di pensare, in termini organizzativi, di tutti noi dirigenti. Siamo consci che il percorso non è ancora terminato, ma ogni giorno che passa ci trova sempre più coesi e convinti che siamo sulla giusta strada.

Prova ne è il successo ottenuto in tutta la Regione LIGURIA nella fase di proselitismo e di assistenza ai lavoratori. Artefici di tali risultati sono stati i responsabili territoriali, ma soprattutto i loro più stretti collaboratori come Silvia, Antonio, Altin e Andrea a Genova; Alyosha, Dean e Giorgio a Imperia; Marco a La Spezia; Samantha e Franco a Savona. Ma insieme a loro e con un ruolo non certamente inferiore vanno richiamate le nostre RSU, gli RLS e tutti i nostri collaboratori sui luoghi di lavoro, molti dei quali sono oggi qui presenti. Dobbiamo quindi continuare il lavoro imbastito in questi anni, valorizzando, nell'arco dei prossimi quattro, tutte le strutture, nessuna esclusa, utilizzando al meglio le risorse.

Riteniamo inoltre che si debba confermare il percorso di lavoro svolto in questi anni con FILCA e FILLEA, al di là di qualche piccola incomprensione o legittima volontà di

competere. Sarà dovere della nuova Segreteria continuare a prodigarsi con proprie proposte politiche da portare al confronto con gli amici delle altre due Organizzazioni al fine di raggiungere lo scopo della comune tutela dei lavoratori in ambito contrattuale e nelle battaglie contro il lavoro nero e quello irregolare, ricompattando tutte le forze per meglio rispondere alle nuove sfide che ci troveremo di fronte nel prossimo futuro. Tutto ciò potrà avvenire se sapremo comportarci in modo laico e pragmatico sui vari temi che spaziano dal ruolo degli Enti al proselitismo per finire alla gestione delle risorse.

Molteplici saranno le problematiche che dovremo affrontare nella nostra categoria e siamo convinti che un grosso contributo in questo senso potrebbe venire dalla UIL Confederale.

In questi quattro anni passati il rapporto FeNEAL / UIL è stato sicuramente positivo, con molte luci e pochissime ombre, ma anche quando abbiamo svolto qualche critica, l'abbiamo sempre fatto con il massimo spirito costruttivo e, siccome, da parte nostra, non è mai stato negato il convinto affidamento alla UIL delle competenze che le derivano dal proprio ruolo, ci auspichiamo che la nuova dirigenza confederale che scaturirà dai prossimi congressi sia altrettanto convinta dell'importanza del valore funzionale delle categorie.

Una relazione congressuale finisce sempre col diventare un'analisi del cambiamento, spesso imprevedibile, che caratterizza le moderne società industriali, ma per quanto possiamo esserci sforzati ci rendiamo conto che le problematiche della categoria sono innumerevoli. Forse abbiamo affrontato le più importanti augurandoci di aver fornito sufficienti spunti per il dibattito che, come sempre, è aperto al contributo di tutti e che sicuramente sarà un arricchimento per tutta la nostra Organizzazione.

Possiamo dunque terminare dicendo che se dobbiamo preoccuparci per il futuro del settore delle costruzioni è nostro dovere, lottare con tutte le forze che abbiamo a disposizione, contro tutti i pregiudizi, le ipocrisie, i luoghi comuni, le inefficienze della Pubblica Amministrazione, la criminalità organizzata, i "furbetti del quartierino", al fine di progettarne e costruirne uno più roseo, responsabile e, soprattutto con al centro il lavoro, perché senza di quest'ultimo sicuramente non ci sarà futuro!